



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

Lettera aperta di noi uomini umiliati da Berlusconi

■ Noi dichiariamo un netto rifiuto della cultura che considera le donne italiane «a disposizione» degli uomini, cultura rappresentata ed espressa in questi anni soprattutto da Silvio Berlusconi attraverso le sue televisioni, la sua politica e la sua vita, ma anche dal legheismo di Bossi e da molti uomini italiani troppo silenziosi.

Noi ci vergogniamo di essere rappresentati all'estero da Silvio Berlusconi come uomo Presidente del Consiglio. Ci impegniamo a promuovere la dignità degli uomini italiani, consapevoli e convinti che oggi più che mai in Italia sia necessaria una forte e diffusa reazione individuale e collettiva a questa cultura nemica delle donne, dell'omosessualità e degli stessi uomini. Riteniamo sempre più importante un cambiamento degli uomini di ogni età, basato sul rispetto di ogni genere, sulla coscienza della parzialità, sul valore delle differenze, sul piacere delle relazioni paritarie e sulla non violenza. Per un'Italia diversa e migliore.

Per aderire adhocve@tin.it

Il rispetto delle donne passa dalla Costituzione

Per tornare a incidere nella storia, dovremo ricominciare ad affrontare ciò che di irrisolto e di incognito vi è oggi nei rapporti fra governanti e governati

L'intervento

GABRIELLA MANELLI
Presidente Sezione Anpi - Parma

Siamo orfani di politica. Il potere ha preso il suo posto: chi lo detiene lo usa attraverso mezzi privati, ...soldi, scambi di favori. Non abbiamo una cultura della responsabilità morale. Dopo anni di partecipazione si è spenta nella mente dei cittadini la dimensione pubblica». (Nadia Urbinati) Non più cittadini, ma governanti e governati. E le donne? «Veline ingrater». Le donne, secondo «loro», dovrebbero sempre ringraziare qualcuno delle proprie conquiste, e in larga misura anche lo fanno, espropriandosi non solo del proprio corpo, ma anche della propria capacità di scegliere e decidere.

Tutto il contrario dell'autodeterminazione di buona memoria. Dunque il silenzio delle donne segno di un silenzio dentro. Silenzio interiore di chi ha perso i contatti con se stessa

e silenzio politico. «Il personale è politico», si diceva quando si era decise a partire da sé per fare una nuova proposta politica; e si faceva autocoscienza. E così si inventavano una proposta politica e un pensiero politico diversi da quelli dei governanti e dei partiti, che si ispirano a una idea di politica asettica.

Invece il grande impatto del movimento femminista, la sua grande capacità di essere metapartitico, al di là e al di sopra della volontà e della stessa analisi dei partiti (vedi divorzio, aborto, nuovo diritto di famiglia...) nasceva dalla capacità di mettersi in gioco, di non lasciare fuori dall'orizzonte politico le passioni, dall'audacia di esplorare vie nuove, «andare alla ricerca di terre e mari sconosciuti: sconosciuti, eppure già esistenti» (Romitelli, «L'odio per i partigiani»). «Solo osando, la politica riesce a fare storia»: è Machiavelli, citato da Romitelli, sempre a proposito di partigiani. La stessa cosa si può dire delle donne, ieri e oggi: se vorranno tornare a incidere sulla storia, come è avvenuto negli anni 60-70

del secolo scorso, non potranno che affrontare in modo inedito, sperimentale, quanto di irrisolto, di incognito vi è oggi nei rapporti fra governanti e governati. Con passione e audacia. Che poi sono anche le risposte ad un problema, secondo me da riformulare: come coinvolgere le «altre» donne? Con audacia e passione, appunto, empatia.

Tra parentesi, sarebbe interessante dipanare il filo intrecciato di passione e audacia che lega donne e partigiani. Una cosa è certa: numerose furono le donne che, mentre combattevano insieme ai partigiani per i diritti di tutti, intrapresero il loro cammino di crescita personale e politica. Mettere al primo posto la relazione con le altre donne è stata un'altra scelta politica non solo delle femministe, ma, molto prima, delle «madri della Repubblica», le 21 donne che hanno preso parte all'Assemblea Costituente. Indicando nella relazione, cioè nella «via dell'amore», come dice Luce Irigaray, la dimensione fondamentale dell'individuo e quindi la via maestra per un'altra politica. ♦

Raccolta di firme

Non siamo movimento politico, ma semplici cittadini arrabbiati

- 1- Gianguido Palumbo Roma
- 2- Massimo Riva USA
- 3- Pap~Khouma Milano
- 4- Edmond Budina Bassano
- 5- Bruce Boreham Venezia
- 6- Marco Sacco Venezia
- 7- Antonino Varvarà Venezia
- 8- Andrea Stocchiero Roma
- 9- Karl Giacinti Roma
- 10- Danilo De Candido Roma
- 11- Mandiaye Ndiaye Ravenna
- 12- Italo Arfelli Ravenna
- 13- Leopoldo Sarli Parma
- 14- Alfredo Chetta Parma
- 15- Domenico Matarozzo
- 16- Beppe Pavan Pinerolo
- 17- Claudio Magnabosco
- 18- Nino DeGiosa Bari
- 19- Maurizio Battistoni
- 20- Antonio Canova
- 21- Umberto Gulli
- 22- Giovanni Filippone
- 23- Giorgio Palumbo Palermo
- 24- Gabriele Palumbo Londra
- 25- Antonio Leone Roma e altre 75 firme.